

La lezione In questo anno il nostro vocabolario emotivo è cambiato, ma noi funzioniamo solo nella relazione con gli altri, nel sentirli fratelli e dunque nel volerli proteggere a vicenda

LA PANDEMIA, IL VACCINO E IL PRINCIPIO DI FRATELLANZA

di **Cristina Dell'Acqua**

Se avessi la lampada di Aladino esprimerei un solo desiderio: tornare tutti d'incanto al 23 febbraio 2020. Rivivere dove eravamo quel giorno, e, soprattutto, come eravamo quando un virus sconosciuto si è impossessato delle nostre vite, chiudendoci prima nelle nostre case, poi dentro noi stessi. E visto che la lampada di Aladino tutto può, faccia pure durare quella giornata tutto il tempo che serve per poi, una volta tornati alla primavera 2021, farci mantenere vivo il ricordo di quel giorno, cioè farcelo riportare nel nostro cuore e lì lasciarlo, interrogarlo.

Alla luce di quel giorno, a partire dal quale la vita del pianeta è stata travolta in ogni sua piega, il numero dei morti a oggi supera i tre milioni, incalcolabile il numero di chi è morto dentro e fatica a far zampillare nuovamente dalla propria anima la voglia di lottare.

Con quel giorno ben impresso, davvero pensiamo di poterci liberare dalle catene di un virus per imprigionarci in quelle dell'arrogante illusione di tornare esattamente da dove siamo partiti? Immagino che nessuno pensi di paragonare la vita a una eterna partita a Monopoli dove di tanto in tanto basta ripartire dal via. La vita è piuttosto un perenne ritrovarci attraverso il cambiamento. E penso basti guardare e vedere i nostri ragazzi e le persone che abbiamo la fortuna di avere intorno,

penso basti tornare a scuola, a teatro, in ufficio, a una mostra, un concerto, in un negozio e in un ristorante, comprare il biglietto di un treno (mai avremmo pensato che un gesto tanto semplice potesse procurarci una gioia così nuova) per capire che il nostro vocabolario emotivo ha subito una modificazione genetica. Quando ritroviamo persone e luoghi, dopo la gioia del momento e insieme alle norme di sicurezza che devono far parte di noi, tutti ora ci



**L'eredità di Antigone
Capace di andare oltre l'odio
e il dolore. È sempre con noi
ed è ovunque vi siano
ingiustizie e prevaricazioni**

ritroviamo in un vaccino. Una delle prime emozioni che ci scambiamo è quella di averlo dentro di noi (o di essere in procinto di averlo).

Un elisir di fratellanza che ci fa tornare nel mondo. Fratellanza non è solo una inestimabile risorsa affettiva che va ben oltre il legame di sangue, la fratellanza è un *modus vivendi*. Distrutta da Caino, l'immagine della violenza per definizione, dell'uomo che, messo alla prova sulla dimensione del senso della fraternità uccide suo

fratello Abele. Perché gli è impossibile la convivenza, perché è vittima di una pulsione che non sa dominare.

Quando sentimenti come l'invidia o l'ira si impadroniscono di noi ci devastano e ci chiudono in noi stessi e nelle nostre paure, come se l'altro potesse solo toglierci ossigeno anziché donarcelo. Pensare che sono fermamente convinta che sia esattamente l'opposto. Noi funzioniamo solo nella relazione con gli altri, nel sentirli fratelli e dunque nel volerli proteggere a vicenda. Come Antigone, la figlia di Edipo, sorella di Eteocle e Polinice, entrambi morti dopo essersi uccisi reciprocamente in una guerra in cui in vincitore sarebbe stato il nuovo re di Tebe, la loro patria.

Nella tragedia di Sofocle (del 442 a.C.), che prende il suo nome, Antigone si trova a dover scegliere se obbedire ciecamente alla volontà del nuovo re, lo zio Creonte, che con editto ufficiale vieta di seppellire i nemici, dunque anche Polinice, oppure se onorare il fratello Polinice della sepoltura. Il suo dilemma è terribile. Come avviene nello straordinario mondo delle tragedie greche, davanti ai nostri occhi si stagliano domande di senso, risposte possibili. Quello che è certo è che la giovane, non potendo adempiere ad entrambi i doveri, deve scegliere (non è forse questo la nostra vita, un susseguirsi di scelte attraverso cui crescere?). Antigone rende

immortale la sua scelta, quella di seppellire il fratello spargendo sul cadavere una manciata di polvere, quanto basta per essere coerente con il suo vincolo alle leggi dell'amore e non a quelle dell'odio. Obbedendo in cuor suo alle leggi non scritte e incrollabili degli dei, che reclamano l'uguaglianza di tutti gli uomini davanti agli Dei.

Igino, prezioso mitografo romano ci racconta che i sacrifici per la morte di Eteocle e Polinice furono celebrati in una giornata ventosa. Persino il fumo che si alzava dal rogo funebre si divideva e andava in due diverse direzioni. Solo Antigone è riuscita ad oltre l'odio, il dolore e il tempo. È con noi, compagna di vita. Lo è ovunque vi siano ingiustizie e prevaricazioni, lo è stata in momenti difficili come durante il periodo del processo di Norimberga, quando abbiamo avuto bisogno di dare un nome all'indicibile, e anche grazie al suo esempio, è nato il principio giuridico i dei crimini contro l'umanità. È ora è con noi per rammentarci il principio di fratellanza, che ci lega, ci fa uscire dall'io per ricordarci che nella pagina di storia che ci è stata assegnata dal destino, un vaccino è sinonimo di senso di fratellanza e di futuro. Un'epigrafe che la pandemia sta scrivendo in modo indelebile per raccontare un giorno che noi siamo passati da qui e abbiamo imparato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

